

maginare di questo sterminato continente la cui entità colossale stenta ad esser immaginata anche dalla fantasia più accesa.

La marcia della sete.

Tra un nebbione umido da pianura padana , il mattino del 2 gennaio la divisione « 28 ottobre » dalla conca su Macallè, ove si trovava dal giorno dell'occupazione, muoveva per Mai Mosogò ed Enda Michael Romanat.

Quivi in formazione di combattimento, data la probabile presenza del nemico, entrava nel ripido e stretto passo montano che precipita sul vasto solco del Ghevà. Obbligate ad uno sfilamento per uno di uomini e quadrupedi a considerevole allungamento, le cc. nn. pervenivano così, al termine del primo giorno di marcia, in una zona insidiata dal nemico, pronto all'imboscata dalle sue posizioni dell'amba` Betlem. La notte trascorreva nondimeno del tutto tranquilla benché vigilante, in un accampamento a cavallo del Ghevà.

Le cc. nn. procedono il giorno dopo su due colonne una delle quali lungo la mulattiera di fondo valle del torrente Hururà e l'altra per un itinerario alpestre che, alquanto più a nord ed in costante collegamento a vista col fondo valle, si svolge attraverso i villaggi di Addi Cherranò ed Addi Mesencò, atto a permettere un fiancheggiamento dall'alto in condizioni di sicuro dominio tattico.

L'assoluta mancanza d'acqua affatica i militi nel difficile itinerario ma non intacca la vitalità dei re-